

REDDITO DI BASE, GENERAL INTELLECT E LAVORO PRODUTTIVO IMMEDIATO. *COMMENTO ALL'INTERVISTA DI PATRICK DIEUAIDE, PIERRE PÉRONNET E CARLO VERCELLONE AD ANDRÉ GORZ*

ANDREA FUMAGALLI

Università di Pavia

Dipartimento di Economia e Management

andrea.fumagalli@unipv.it

ABSTRACT

The article comments on 1998 André Gorz's interview *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, reproduced – for the first time in open access – in this monographic issue of *Etica e politica*. It interprets Gorz's against the background of post-workerist (especially Antonio Negri and Carlo Vercellone) reflections, highlighting both affinities and divergences between the two approaches. Particular emphasis is put on the different views on basic income as primary revenue: whereas for post-workerist thought basic income recognises a kind of productive labour which is socially unaccounted for, according to Gorz such procedure surreptitiously turn the multifarious aspects of life into labour.

KEYWORDS

Anti-productivism, basic income, cognitive capitalism, general intellect, post-workerism

L'intervista rilasciata da André Gorz a Patrick Dieuaide, Pierre Péronnet e a Carlo Vercellone nell'oramai lontano 1998¹ è un testo che sancisce un passaggio di fase nell'elaborazione teorica del pensiero autonomo marxista. Anche a seguito dei primi movimenti “precari” che nell'autunno 1998 animano la scena politica francese (da *Action contre le chômage*, AC! , alle prime mobilitazioni degli “intermittenti”), assistiamo ad una prima

¹ Cfr. “Miserie del presente, ricchezza del possibile” intervista di Patrick Dieuaide, Pierre Péronnet e a Carlo Vercellone ad André Gorz, in A. Fumagalli, M. Lazzarato, *Tute bianche. Disoccupazione di massa e reddito di cittadinanza*, Derive Approdi, Roma, gennaio 1999, pp. 131-138; ripubblicato in questo numero di *Etica e politica*.

rielaborazione sul tema del reddito di base (*revenu de base, o basic income*)² da parte di André Gorz.

Come è noto il filosofo francese, nel testo *Metamorfosi del lavoro*³, si era lungamente soffermato sulle trasformazioni sia qualitative sia quantitative del lavoro che avevano caratterizzato il periodo che possiamo definire “post-fordista”. Un termine in cui il prefisso “post” è giustificato dal fatto che non si è ancora in grado di delineare un preciso e consolidato nuovo regime di accumulazione in grado di prendere il posto di quello fordista-taylorista entrato in crisi a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. La fase post-fordista si caratterizza infatti per la compresenza di più modelli produttivi: dal modello toyotista giapponese del *just in time* di derivazione taylorista, al modello dei distretti industriali delle piccole imprese, sino allo sviluppo delle filiere produttive che tendono ad internazionalizzarsi su base gerarchica. Non è possibile ancora individuare un paradigma egemone.

È solo dopo la prima guerra del golfo che le innovazioni nel campo dei trasporti e nel campo del linguaggio e della comunicazione (ICT) cominciano a coagularsi intorno ad un unico e nuovo paradigma di accumulazione e valorizzazione. La nuova configurazione capitalistica tende a individuare nella merce “conoscenza” e nello “spazio” (geografico e virtuale) i nuovi cardini su cui fondare una capacità dinamica di accumulazione.

Ed è all’interno di questa metamorfosi non solo del lavoro ma anche dei processi di valorizzazione capitalistica, che Gorz matura una posizione più favorevole all’ipotesi di un reddito di base incondizionato.

Afferma Gorz:

Quando il sapere, la conoscenza [...] diventano la principale forza produttiva e la forma essenziale di Capitale fisso, può aprirsi uno spiraglio all’interno dei dispositivi di potere del capitale. Quest’ultimo si trova nell’inedita situazione di dover ‘valorizzare’ ciò che ‘dal punto di vista della produzione immediata’, scrive Marx, è allo stesso tempo forza-lavoro e Capitale, ‘capitale fisso *being man itself*’.

E più avanti:

² Preferiamo utilizzare il termine “reddito di base” invece che reddito di cittadinanza, per i possibili equivoci che possono sorgere dalla definizione di “cittadinanza”. Per reddito di base intendiamo l’erogazione monetaria a intervalli regolari a tutti coloro che sono residenti in un territorio, su base individuale, in modo incondizionato, come quota della ricchezza sociale, inizialmente dato a coloro che si trovano al di sotto di una determinata soglia di reddito, il cui livello, definito in termini relativi in base alla distribuzione mediana del reddito stesso, si eleva automaticamente al variare di tale distribuzione.

³ Cfr. A. Gorz, *Metamorfosi del lavoro*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

Il potere del Capitale sul lavoro cessa di essere un potere *frontale* che obbliga e controlla direttamente ma si esercita *lateralmente* attraverso il condizionamento dell'intera persona [*corsivi miei*].⁴

In questi brani, grazie al riconoscimento della potenza del *General Intellect*, Gorz anticipa l'analisi che verrà in seguito intrapresa da una parte del pensiero neo-operista, soprattutto negli scritti di Antonio Negri e Carlo Vercellone⁵ riguardo l'emergere di processi di sussunzione formale, ovvero come espressione di una nuova forma di accumulazione originaria, che agendo a fianco (appunto, *lateralmente*, nelle parole di Gorz) tende a sostituirsi alla sussunzione reale (sfruttamento *frontale* del lavoro produttivo).

Ed è sulla base di queste considerazioni che Gorz, coerentemente, definisce il reddito di base come reddito incondizionato, in quanto:

il tempo di lavoro immediato è poca cosa rispetto al tempo trascorso ad acquistare e a sviluppare le capacità, le competenze e le conoscenze che il lavoro immediato mette in opera. Il tempo della produzione è poca cosa rispetto al tempo della 'produzione di sé'. È quindi assurdo continuare a far dipendere il diritto a un reddito e la sua quantità dal tempo di lavoro immediato.⁶

Gorz riconosce in modo molto chiaro che le attività e le capacità che gli individui sviluppano fuori dal lavoro immediato contribuiscono enormemente alla sua produttività all'interno di un processo di produzione che le esige e le mobilita. Ma, a differenza di alcuni esponenti del pensiero neo-operista – come Negri, Vercellone, Mezzadra e altri – lo stesso Gorz puntualizza di non essere d'accordo con l'analisi, definita "produttivistica", "che trasforma tutta la vita in 'lavoro' e pone al suo centro la produzione".

Siamo così in presenza, secondo Gorz, di compresenza tra lavoro concreto e lavoro astratto, dove la componente di lavoro concreto tende comunque a essere prevalente e non può essere "sussumibile", anche solo "formalmente".

Tale posizione si avvicina a quella del Negri degli anni Novanta, secondo cui la cooperazione sociale indotta dal *General Intellect* del lavoro immateriale

⁴ A. Gorz, *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, intervista riportata in questo numero di *Etica e politica*.

⁵ Cfr. A. Negri, C. Vercellone, "Il rapporto capitale/lavoro nel capitalismo cognitivo", in *Posse*, 2007, ottobre, pp. 46-56. Sul tema, si vedano anche gli studi di Sandro Mezzadra sul concetto di "estrattivismo", riprendendo gli studi di David Harvey (cfr. D. Harvey, "The new imperialism. The accumulation by dispossession", in *Socialist Register*, n. 40, 2004): cfr. S. Mezzadra, B. Neilson, *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Duke University Press, Durham 2013.

⁶ A. Gorz, *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, intervista riportata in questo numero di *Etica e politica*.

sarebbe in grado di auto-organizzarsi e a conquistare spazi di autonomia dal Capitale.

Se tale capacità a metà degli anni Novanta poteva essere in grado di aprire spazi di alternativa al capitale sino a rendere concepibile la possibilità di trasformazione radicale della stessa forma-impresa capitalistica al suo interno⁷ (il Comune come spazio di liberazione), oggi tale possibilità sembra non essere più data. Il “comune stesso è modo di produzione” (Negri⁸) che subisce processi crescenti di espropriazione e di sussunzione formale.

È qui che è ravvisabile – a parere di chi scrive – la differenza di pensiero e di impostazione tra il pensiero di Gorz e il pensiero negriano, differenza che una lettura superficiale – come quella ad esempio fornita da Formenti in anni recenti⁹ – non è in grado di cogliere.

Il punto dirimente, che nasce da questa intervista seminale, sta qui: Gorz apre all’ipotesi della necessità “sovversiva” di un reddito di base incondizionato ma non come reddito primario, aspetto che verrà invece sempre più sottolineato dai teorici neo-operai, soprattutto Carlo Vercellone¹⁰.

Il dibattito è aperto.

⁷ Cfr. M. Lazzarato, Y. Moulier Boutang, A. Negri, G. Santilli, *Des entreprises pas comme les autres: Benetton en Italie*, Ed. Publisud, Paris, 1993.

⁸ Cfr. A. Negri, “Il comune come modo di produzione”, in *Sud Comune*, 2016, 1-2, pp. 22-27.

⁹ Cfr. C. Formenti, *La variante populista*, DeriveApprodi, Roma, 2016. Si noti che spesso Formenti usa espressioni come “Gorz, Negri e soci”, facendo di tuttata l’erba un fascio (ad esempio, p. 137).

¹⁰ Cfr. A. Fumagalli, C. Vercellone, “Un reddito di base come reddito primario”, <http://sbilanciamoci.info/un-reddito-di-base-come-reddito-primario-19396/>, luglio 2013 e C. Vercellone, “Capitalismo cognitivo e reddito sociale garantito come reddito primario”, articolo riprodotto in questo numero di *Etica e politica*.